



**Università
Pontificia
Salesiana**

Bollettino dell'Università Pontificia Salesiana
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma / www.unisal.it

**ANNO III - N°5
GIUGNO 2021**

Periodico semestrale - Poste Italiane S.p.A. - spedizione
in abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04) n° 46 art. 1,
comma 2 DBC Roma - Registrazione del Tribunale di Roma
n° 77/2019 del 06/06/2019

**notizie
ups**

Ricerca condivisa e convergente



notizie ups duemilaventuno

Direttore Responsabile: Renato Butera

Redazione: Donato Lacedonio, Veronica Petrocchi,
Paola Springhetti, Vittorio Sammarco

Segreteria di redazione: Veronica Petrocchi

Hanno collaborato:

Mauro Mantovani, Antonio Escudero,
Marco Panero, Miran Sajovic,
Fabio Pasqualetti, Mario Oscar Llanos,
Marcello Sardelli

Fotografie degli studenti del corso di Teoria e tecniche:
fotografia e comunicazione visiva

Progetto grafico, impaginazione, stampa:
Fabrizio Emigli per Emigli grafica e stampa

Per ricevere la rivista:

UPS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma
Tel: 06.87290229 - www.unisal.it
comunicazioneviluppo@unisal.it

pagine 4/5

L'editoriale del Rettore

pagine 6/15

Le facoltà

6-7: Teologia: Fare ricerca in dialogo con altre discipline

8-9: Filosofia: Un maestro da cui apprendere la letizia del pensiero

10-11: Scienze dell'Educazione: L'Università: un luogo di integrazione creativa dei saperi

12-13: Lettere Cristiane e Classiche: Un laboratorio di ricerca, a partire dalle radici del passato

14-15: Scienze della Comunicazione sociale: Costruire nuovi percorsi di comunicazione

pagine 16/17

L'intervista: L'Università: una comunità che valorizza la persona e costruisce il sapere

pagine 18/19

L'intervista: Comunità educante: un'alleanza tra giovani, famiglie e istituzioni

pagine 20/21

Biblioteca: Il sapere in continuo sviluppo

pagina 22

Appuntamenti



Abitare e orientare la trasformazione in corso

Prof. don Mauro Mantovani, Rettore Magnifico

Cari tutti, scrivo queste righe il 3 maggio 2021, giorno in cui ricorre l'81° compleanno della nostra Università. Auguri di cuore a tutta la comunità accademica, diffusa – attraverso le sezioni e i Centri aggre-

gati, affiliati, associati e sponsorizzati – in tutto il mondo. Archiviato ormai l'80°, con le situazioni inedite che abbiamo dovuto e che stiamo ancora affrontando, ma anche con le opportunità e i “punti di non ritorno” che si sono verificati e consolidati, è tempo ora di ...*progettare e di guardare costruttivamente avanti*, magari già verso il ...nostro primo Centenario (2040!),



non poi così lontano.

Abbiamo recentemente ricevuto il Rapporto di Valutazione Esterna dell'AVEPRO, a seguito della Visita dell'apposita Commissione. Testo che risulterà sicuramente molto prezioso per l'elaborazione del Piano di Miglioramento della Qualità e del nuovo Progetto Istituzionale e Strategico dell'UPS per gli anni 2022-2026.

Papa Francesco nella *Fratelli tutti* ha richiamato “quella (benedetta) apparte-

nenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli” (n. 32); essa *ci impegna in questo tempo che abitiamo*, e che ci è affidato, nel ricostruire legami sociali e tessuto relazionale, incamminarci nel perseguimento del bene comune, investire da protagonisti nell'educazione. Vale quanto già si leggeva nella *Gaudium et spes*, che individuava “l'unificazione del mondo e il compito che ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia. In tal modo siamo testimoni della nascita d'un *nuovo umanesimo*, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia” (n. 55). Un appuntamento che non possiamo certo mancare o declinare.

Ogni Istituzione universitaria attraverso la didattica, la ricerca – sempre più “condivisa e convergente” – e la “terza missione” ha dunque proprio oggi una grande responsabilità per *orientare le grandi trasformazioni in corso* in senso sempre più autenticamente umano e umanizzante. E l'UPS, in modo particolare, potrà così vivere una nuova fioritura assolvendo alla sua specifica vocazione di offrire alla Congregazione salesiana, alla Chiesa e all'intera famiglia umana *il carisma salesiano esplicitato e tradotto in una vera e propria proposta formativa e culturale*, in dialogo con tutti e in una prospettiva sempre più inclusiva e collaborante.

Anche il Ministro italiano dell'Università e della Ricerca, la prof.ssa Maria Cristina Messa, che ringrazio di cuore per aver accolto l'invito ad intervenire in questo numero della Rivista e che visiterà presto la nostra sede universitaria, ce lo ricorda chiaramente augurandoci di “continuare a proporre percorsi in grado di integrare ‘Testa, Cuore e Mani’ di studenti, ricercatori e professori”, di fornire “spazi sempre più adeguati per una migliore cultura” e di mettere “al centro il valore delle persone e delle comunità”.

Abbiamo dunque davanti a noi l'opportunità così stimolante e coinvolgente di mostrare come *ecologia integrale, nuovo umanesimo, emergenza educativa e carisma salesiano* siano compaginati e connessi, e così fare la nostra parte, con l'aiuto di Dio, per contribuire alla realizzazione della *Pregghiera al Creatore* che conclude la *Fratelli tutti*: “Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre. Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise”.

È questo l'augurio che personalmente porgo – insieme ad un sentito e profondo grazie a tutti per la splendida esperienza che mi è stato concesso di vivere in questo sessennio – all'intera comunità accademica e ai tanti amici dell'UPS, a partire dal nuovo Rettore.



Fare ricerca in dialogo con altre discipline

Prof. don Antonio Escudero, Decano

Con animo spassionato e senza alcun interesse di dare un'immagine irrealistica della nostra vita accademica, posso dire di constatare un panorama singolare di vitalità scientifica, formativa e istituzionale. E non vuol essere, la mia, una considerazione rivolta alla sola Facoltà di Teologia, ma è un dato confermato anche dalle altre Facoltà che costituiscono la nostra Università.

La molteplicità di eventi e appuntamenti realiz-

zati in questi mesi esprime non soltanto lo sforzo portato a termine – sarebbe ben poco vantarsi di una fatica – ma tale intensità e ricchezza di proposte, che ognuno ha potuto ricevere, grazie agli stimoli, letture e approfondimenti, ha dato anche l'occasione di intervenire in vari momenti di confronto e di dialogo. Dalla partecipazione ai seminari e ai convegni infatti sono nati progetti di pubblicazioni, idee per nuove ricerche, integrazioni ai lavori in corso.



Verso il convegno su San Francesco di Sales

Gli incontri sviluppati in quest'anno accademico hanno aperto svariati argomenti. Ci sono stati interventi sulla elaborazione del discorso teologico nella sua pluralità interpretativa, sui documenti di maggiore rilievo per la presenza del cristiano nel mondo come suggerita nell'enciclica *Fratelli tutti*, e per la prassi catechistica, come il recente Direttorio per la catechesi, sui processi di crescita del cristiano e della Chiesa attraverso la sinodalità, la riconciliazione, il dialogo e la collaborazione. Docenti e ricercatori hanno apportato contenuti validi e attuali alla qualità del nostro impegno.

Siamo coinvolti nei convegni internazionali di Lione (Université Catholique, 2021) e di Roma (UPS, 2022) su San Francesco di Sales, organizzati attorno al quarto centenario della morte, per trattare della sua figura, del suo pensiero, della sua azione e della sua eredità. In Facoltà sono sempre

attive e promosse le ricerche sull'esperienza religiosa dei giovani, lo studio dei percorsi spirituali cristiani più vigorosi e attraenti, la comprensione del messaggio del Vangelo e la conoscenza della vita, l'animo e l'opera di Don Bosco e della Famiglia Salesiana.

Le sfide della Teologia in dialogo con le altre discipline

La volontà di ascolto e di condivisione segna lo stile che appartiene al nostro modo di pensare, di insegnare, di condurre e di accogliere tutte le iniziative. Abbiamo desiderato e sinceramente apprezzato gli interventi e le sfide poste dai colleghi docenti di psicologia, pedagogia, filosofia, lettere cristiane e classiche e comunicazione. Siamo ben felici della continua collaborazione e della reciproca partecipazione alle proposte, in particolare con l'Istituto di Catechetica.

Interessanti anche le opinioni di rappresentanti dell'ebraismo, dell'islam e dell'induismo, sempre ap-

prezzata per configurare la dimensione, sempre più interreligiosa, della riflessione in teologia.

Alla luce di questo panorama di lavoro nella Facoltà di Teologia c'è da riconoscere che l'apertura intellettuale e la disponibilità al confronto sono nelle intenzioni, nelle decisioni e nelle nostre attività. Lavoriamo con la consapevolezza che l'approccio alla diversità delle discipline e alla pluralità delle letture è condizione necessaria per maturare un pensiero più suggestivo e autenticamente cristiano. La relazionalità è costitutiva del discorso teologico, con una potenzialità caratteristica per integrare la complessità di prospettive, come corrisponde alla missione di rapportarsi in profondità, tempestività e sostegno alle situazioni umane.

Abbiamo la convinzione che la collaborazione deve puntare alla sostanza delle questioni, focalizzando le reali necessità e le urgenze nella vita della Chiesa e nella società, senza indietreggiare davanti alle difficoltà. Lo stile della condivisione scientifica però richiede un'adeguata progettazione e un corrispondente impegno, perché la convergenza non è una qualità scontata né una modalità semplice da attuare. La collaborazione non è all'inizio del cammino, ma fa parte del cammino.

Sperimentiamo che il lavoro intellettuale e l'indagine scientifica richiedono tempi prolungati e la continuità del lavoro è garanzia di qualità. L'urgenza che impone una certa condotta dell'immediatezza – troppo estesa attualmente – non dovrebbe contagiare il mondo accademico. Il dinamismo della condivisione tra le discipline, le elaborazioni razionali e le ipotesi di ricerca si devono caratterizzare per la tenacia, la lealtà e la pazienza, comunque cosa ben diversa della lentezza.

Ultimamente mi è accaduto più volte di sentire da diverse istituzioni, centri e gruppi impegnati in attività culturali, che hanno dovuto rassegnarsi a una forte riduzione delle loro iniziative, arrivando in alcuni casi alla sospensione dei programmi previsti. Le parole, che lasciavano pure intuire un animo molto provato, trasmettevano un messaggio di disagio e la volontà di uscire quanto prima dai limiti legati alla pandemia.

Se nella nostra Università non è così, certamente è dovuto anche allo stile della condivisione nel lavoro intellettuale e alla ricerca della convergenza nelle proposte scientifiche. Una prospettiva che ci spinge a proseguire in tal senso, rafforzando la collaborazione tra Facoltà e con altri centri di cultura e formazione, imparando dagli errori e raccogliendo le sfide di una società che ci interpella.



Un Maestro da cui apprendere la letizia del pensiero

in memoria del prof. don Giuseppe Abbà

“**N**utre l'anima solo ciò che la rallegra”, scriveva Agostino nelle sue *Confessioni*, additando quel legame vitale tra fecondità intellettuale e disposizione morale, che è il segreto dei sapienti e il distintivo dei maestri. Un professore insegna (bene), un maestro ti forma e ti lascia libero. E quand'anche imboccassi altri sentieri dai suoi, li indaga sempre con curioso rispetto e li vaglia con quella serietà intellettuale che un vero maestro sa riservare anche ai suoi discepoli.

Quarant'anni di studio appassionato

In quest'anno turbolento e accidentato, la Facoltà di Filosofia ha perso un Maestro che tanto l'ha arricchita, in quasi quarant'anni di docenza nel campo della filosofia morale. Il prof. don Giuseppe Abbà, scomparso improvvisamente il 2 dicembre 2020, lascia un'eredità intellettuale imponente e promettente, condensata in cinque densi volumi e disseminata in generazioni di studenti che frequentarono i suoi corsi, divenuti col tempo una solida e apprezzatissima tradizione di docenza.

Altre saranno le occasioni per onorare e promuovere le ricerche intraprese dal prof. Abbà. Ci sia consentito presentarlo ora come modello – personalissimo, certo, e per certi tratti quasi irripetibile – di studioso appassionato, interamente dedito alla vita universitaria. Autentico *vir universitarius*, che ha fatto convergere lunghi anni di lavoro in un itinerario di ricerca ben delineato, ma pur sempre aperto alle imprevedibili novità che uno studioso di razza mette in conto.

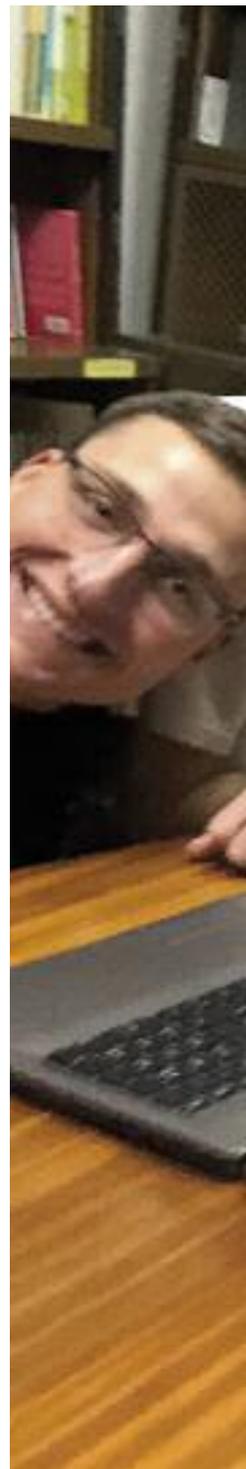
Una tale mole di lavoro, disimpegnata con competenza e precisione, esigono una configurazione di vita appositamente strutturata. Col passare degli anni, don Abbà avvertì il bisogno di personalizzare la gestione dei tempi e degli impegni, per consacrare il meglio delle proprie energie all'attività intellettuale. Chi ha letto il celebre *La vie intellectuelle* dello studioso domenicano A.D. Serpillanges, non fatterà ad accostarvi la concezione di vita di studio maturata da don Abbà. Era

per lui una passione, prima d'una professione; ed anche fonte di un'intima contentezza, quel *gaudium veritatis* così raro da sperimentare e, forse, ancor più raro da poter condividere con qualcuno.

Una scrittura rigorosa e attenta, sempre a mano

Don Abbà lo comunicò con la vita e con gli scritti. Scrisse molto, tutto rigorosamente a mano, ma la sua bibliografia è volutamente controllata e le sue parole attentamente pesate: credeva nella dignità e nell'efficacia delle parole, per questo le dispensava con parsimonia, soprattutto quando si trattava di scrivere. Se la produzione scritta fu contenuta, l'estensione delle sue letture ha dell'incredibile, testimoniata dal suo fedele, imponente schedario bibliografico. Non solo volumi e articoli inerenti alle materie di sua competenza, delle quali dominava il dibattito contemporaneo, ma anche numerosi altri interessi collaterali, maturati col tempo. La disciplina del pensiero, si sa, è esigente. Un'opera riuscita e apprezzata dalla critica specialistica, raramente è frutto di un'ispirazione fortunata: suppone piuttosto una vasta e meticolosa preparazione previa, che esige un'attività di studio costante e sacrificata. Per essere felicemente condiviso, il sapere dev'essere prima assimilato, e ciò impone la presa di contatto con una inevitabile porzione di solitudine. Anche questo insegna un maestro.

Un vero maestro, poi, è consapevole dei propri limiti e non disdegna che altri se ne accorgano. Non gli è mai passato per la mente di essere un erudito, né ci tiene ad essere riconosciuto tale. In effetti, le tesi dottorali guidate dal prof. Abbà convergono





tutte su problematiche e autori da lui frequentati di prima mano; accompagnava i candidati con rara competenza e precisione, senza avventurarsi in campi che non dominava; puntuale nella correzione degli elaborati degli studenti, non lesinava d'impiegare per loro il suo tempo prezioso, sottraendolo agli amati studi. "Un professore universitario – lo sentimmo ripetere ironicamente – deve leggere molte cose che non vorrebbe, e deve rinunciare a leggerne altre che invece vorrebbe!". In quella frase c'era tutto dell'uomo di studio, prestatato alla docenza.

Intellettuale gentiluomo

Chi seppe guardare oltre lo studioso, non tardò a riconoscerci l'animo di un gentiluomo, che univa una vivida lucidità intellettuale ad una semplicità quasi disarmante, umile, e ad una profonda vita spirituale. Coll'avanzare dell'età, quella cordialità affabile, che pure era parte della sua personalità, emerse con maggiore evidenza, lasciando trasparire un'invidiabile letizia interiore, che autentica la bontà del suo pensiero e ne suggella la verità. Quel che ha rallegrato l'anima, è certo che l'ha anche nutrita.

La Facoltà

L'Università: un luogo di integrazione creativa dei saperi

Prof. don Mario Óscar Llanos, Decano

Lo studio e la ricerca sono la condizione essenziale per qualsiasi servizio formativo di alto livello accademico. La ricerca nei campi specifici sente oggi il bisogno di affidare le sue risposte al contributo di altri campi del sapere.

In questo senso, la Facoltà di Scienze dell'Educazione ha un presente e un passato di sperimentata carriera nel cammino d'integrazione dei saperi al servizio dell'evangelizzazione, dell'educazione e dell'aiuto.

Oggi, ci sono tanti stimoli, scoperte e richieste che invitano a considerare l'apertura della conoscenza ad ambiti complementari e integrativi generatori di una scienza interdisciplinare e transdisciplinare per l'elaborazione di strutture di pensiero e di riflessione articolate e innovative rispetto a quanto scoperto e conosciuto. Tra questi stimoli campeggia per la sua importanza e autorevolezza quello di Papa Francesco nel proemio della Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*.

Al centro lo studente

La nostra Facoltà integra gli studi teologi, filosofici, pedagogici, sociologici, giuridici, psicologici, metodologici per la preparazione di educatori, pedagogisti, docenti e formatori di docenti, catecheti e catechistici, insegnanti di religione, psicologi e psicoterapeuti, animatori e formatori vocazionali. Il primo ricevitore e fruitore di questa visione armonica e co-costruita è lo studente, che sperimenta nel suo cammino formativo in una visione unificata nella e dalla sua persona i contributi delle singole discipline che si fondono in un corpo potente di realizzazione personale a livello del pensiero, del sentimento e della vita per il proprio impegno professionale.

È comprensibile che ogni docente veda il limite di questo sforzo perché sempre si può dare di più, ma la condivisione delle elaborazioni progettuali dei nuovi Statuti, Ordinamenti degli studi e Regolamenti di Facoltà hanno seguito questo orientamento di fondo dove ognuno colloca il proprio tassello per la realizzazione di un mosaico vivente e in continuo sviluppo per la formazione intertrans-disciplinare di ogni studente.

Le scienze per capire l'uomo e il mondo

La complessità del mondo contemporaneo, la varietà delle scienze, imprimono nei singoli ricercatori una spinta verso l'apertura e verso la comprensione a più mani del mondo e della realtà per attraversare i confini del proprio ambito nella labilità di ogni scienza.

Entrare nell'appassionante mondo dello studio dell'uomo e dell'universo in cui vive è un'opera maestra dove ognuno riconosce la povertà e precarietà del proprio cammino di comprensione e tocca la soglia del mistero della vita e della morte e dell'equilibrio del cosmo. Per l'integrazione dei saperi si rende necessaria l'attrazione di ogni scienza, quella che la rende appetibile e fruibile, e allo stesso tempo la tensione della distinzione che la rende originale e capace di un proprio contributo. La sfida della Facoltà è e continuerà ad essere l'equilibrio fra questi due poli, unità e distinzione, integrazione e originalità, tra parola e parole, nella prospettiva di una dilatazione del proprio campo e della creazione di costanti ponti d'incontro.

Il riconoscimento reciproco nella segnalazione dei confini e nell'apertura ai nuovi contributi sarà il frutto di un costante dialogo, condivisione della ragione di essere delle cose, e richiede una capacità relazionale di fondo dagli stessi ricercatori.

Forse questa è la più grande sfida di questo cambio di paradigma e di prospettiva di lavoro scientifico richiesto, in modo particolare questo anno accademico, dal nostro Rettore Mauro Mantovani, che ha invitato l'Università tutta, ma in particolare anche la nostra Facoltà, a riflettere sulla ricerca condivisa e convergente. Si tratta di una relazionalità di fiducia, di stima, di rispetto che apre le porte ad una visione ecologica e olistica della ricerca del sapere.

Su questa base poggia la corresponsabilità accademica e la collaborazione tra settori impegnati in campi affini. Abitare in una "Casa Comune" richiede anche una cura e un impegno comuni per dare un nome, per dare un senso alle più svariate realtà della complessità attuale.

Inter- e transdisciplinarietà

Lo sviluppo delle scienze, lo afferriamo da tempo, permette oggi una visione di sintesi come punto di arrivo che può neutralizzare l'asserzione delle antitesi. Siamo in un tempo di sintesi e non di antitesi, occorre andare al dunque della convergenza e non alla dispersione delle antitesi decostruenti del reale. La realtà è unificata anche nella sua diversità e non può essere affrontata da metodi univoci o individualistici. Ci vuole la comunità di pratica scientifica che impari l'arte di giocare, di divertirsi e convertirsi in équipe, dialogando, integrando e generando novità di approccio e trasformazione della realtà. Questo compito è stato recentemente ribadito e riflettuto da diversi docenti che hanno collaborato nella pubblicazione del libro "Le scienze: dentro, "a confine" ed oltre..." a cura di Giuseppe Ruta (LAS, 2021), in cui si è riflettuto proprio su "inter- e transdisciplinarietà: condivisione per una possibile convergenza".

Questo compito intellettuale avrà successo se, come ha scritto papa Francesco "le università sapranno integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri". La conoscenza universitaria

va collegata a un atteggiamento etico di rispetto e reciproca tolleranza, sintonia e superamento delle barriere caratteriali e di simpatia. Si rende necessario l'ampliamento del senso di appartenenza, di legami di composizione e l'eliminazione delle distanze ideologiche attraverso l'incontro e il dialogo.

L'università e la Facoltà di Scienze dell'Educazione devono qualificarsi come ambito privilegiato della cultura dei legami intellettuali nei diversi livelli costitutivi dell'ecologia relazionale. Ma questo suppone la presenza di ricercatori che abbiano a cuore lo spirito del buon samaritano che "ha mostrato che l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri". Nell'università possono trovarsi varie categorie di persone che vanno dal disinteresse e l'indifferenza a quelli che fanno della relazione la sapienza più importante del proprio cammino.

Anche nella ricerca condivisa e convergente occorre farsi carico della fragilità altrui, non come un compito individuale o di gruppo, ma come un'opera comune e totalmente disinteressata, perché il servizio e l'unità transdisciplinare delle scienze è la nostra più grande soddisfazione e il fulcro della nostra vocazione docente.



Un laboratorio di ricerca, a partire dalle radici del passato

Prof. don Roberto Spataro

La Facoltà di Lettere cristiane e classiche (*Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*) promuove ricerche che riguardano sia la filologia classica, patristica, medievale, sia la didattica delle lingue classiche; esamina, attraverso studi appropriati, la produzione letteraria in lingua latina e greca; incentiva la composizione in lingua latina.

Le ricerche della Facoltà

Già negli ultimi anni, quasi ante litteram, sono state intraprese alcune attività di studio in sintonia con gli attuali orientamenti: una ricerca condivisa, convergente, trasversale, interdisciplinare, avanzata, attraente, moderna, fruttuosa.

La cattedra di Lingua e Letteratura latina, classica e cristiana, ha avviato una ricerca su San Girolamo, in occasione del 1600° anniversario della sua morte. Giovani studiosi, professori e rappresentanti anche di altre discipline hanno condiviso i risultati delle loro indagini, con esiti interessanti e poco conosciuti sulla vita di questo grande Padre della Chiesa: i suoi viaggi nel bacino del Mediterraneo, gli anni trascorsi a Roma, peculiarità del suo stile, la sua teoria e pratica nella traduzione in latino dei testi greci ed ebraici. I risultati di questa ricerca sono stati presentati nella Tavola rotonda, attivata in forma telematica, intitolata *Hieronymus Stridonensis*, il 23 novembre 2020.

Nell'ambito della didattica della lingua latina si è avviato un progetto di ricerca su singoli professori che hanno prestato la loro docenza nei primi anni di attività del nostro *Pontificium Institutum*. La ricerca ha lo scopo di esaminare il metodo didattico, i contenuti delle singole lezioni, e l'uso della lingua latina adoperata nelle lezioni e nella produzione dei sussidi. Attualmente si stanno realizzando due ricerche: una su Josè M. Mir, grazie al ritrovamento del materiale didattico usato tra gli anni 1965-1968, e un altro sull'Abate Egger, le cui numerose pubblicazioni in lingua latina sono disperse in riviste e opere autonome. Dell'Abate Egger è stato rinvenuto nel nostro archi-



vio il materiale didattico di cui egli fece uso. Queste ricerche coinvolgono studenti e professori, dei quali alcuni hanno avuto una conoscenza personale di tali insigni docenti.

Il progetto Opaca Fronde

Nell'ambito della composizione latina ricordiamo il progetto di ricerca del nostro giovane professore, Iacopo Rubini, intitolato "Opaca Fronde: un nuovo progetto di letteratura latina viva". Professori e studenti, che amano esprimersi nella lingua degli antichi romani, compongono brevisimi testi, secondo il genere letterario sapienziale, coltivato dal poeta giapponese Matsuo Basho. Tutta l'attività si può consultare sul sito:

<https://opacafronde.wixsite.com/home>.

Pubblicazioni della Facoltà

Prossimamente è attesa la pubblicazione del *Dizionario dei Latinisti italiani del XX secolo*. Si tratta di un'opera, curata dai nostri professori Mario Iodice e Roberto Spataro, alla quale hanno contribuito i migliori latinisti italiani viventi, allievi dei grandi maestri del secolo scorso. Con questo Dizionario si intende mettere a disposizione degli studiosi uno strumento di lavoro, di pratica consultazione, per raccogliere notizie sul grandissimo sviluppo degli studi di filologia latina e sulla letteratura latina, soprattutto di epoca classica, fioriti in Italia, nel secolo scorso.



Costruire nuovi percorsi di comunicazione

Prof. don Fabio Pasqualetti, Decano

L'anno accademico 2020-2021 sarà certamente ricordato nel mondo della Scuola e dell'Università come l'anno della controversa Didattica A Distanza (DAD). Il desiderio della presenza in aula è stato più volte espresso a più livelli da tutte le categorie come valore irrinunciabile soprattutto per i processi di socializzazione. Tuttavia, è innegabile che la rete e i dispositivi digitali abbiano aperto, grazie alla DAD, un nuovo sguardo e avviata una riflessione sul futuro dell'apprendimento. Chi studia comunicazione conosce molto bene lo *slogan mcluhaniano* "il medium è il messaggio", per spiegare il ruolo che svolge la tecnologia nei processi di comunicazione e di conoscenza. Ancora più provocatoria potrebbe essere l'espressione di Stewart Brand, ambientalista e collaboratore al Media Laboratory dell'MIT, che

dice: "Puoi provare a cambiare la testa della gente, ma stai solo perdendo tempo. Cambia gli strumenti che hanno in mano, e cambierai il mondo". Ogni tecnologia della comunicazione che si affaccia nella vita dell'uomo determina un cambiamento a livello antropologico perché incidendo nel modo di fare finisce per cambiare anche il modo di essere. L'impegno che ci attende nei prossimi anni come Facoltà e come Università sarà dunque quello di iniziare a esplorare e costruire nuovi percorsi di studio che sappiano integrare queste tecnologie. L'augurio è quindi che le tecnologie digitali si possano integrare creativamente nelle nostre didattiche, presupponendo che si abbia anche qualcosa di importante da condividere e comunicare.



Progetto Young 4 Young e Agenda 2030

La Facoltà di Scienze della Comunicazione ha avviato un progetto di comunicazione, informazione, sensibilizzazione sui 17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile previsti dall'Agenda 2030. Il progetto ha l'obiettivo di sensibilizzare la comunità accademica su questi temi, attraverso una serie di iniziative (webinar, convegni, eventi), ma soprattutto attraverso un'attività costante di informazione che si espleta attraverso il sito Young4Young.com. Sono stati coinvolti gli studenti in un percorso formativo e professionalizzante che attraverso il lavoro di gruppo si eserciterà a individuare fonti, selezionare notizie e materiali di approfondimento, producendo articoli, video, immagini da pubblicare settimanalmente. A questa attività di informazione se ne aggiungerà una di ricerca in collaborazione con UCSI che si prefigge, attraverso un questionario online, l'obiettivo di sondare a che punto è la conoscenza dell'agenda 2030 tra i giovani tra i 18-32 anni e quali sono le loro buone pratiche. Inoltre, con lo strumento qualitativo dell'intervista, sondare nel mondo giornalistico, tra direttori, giornalisti, capi redattori ed esperti del settore, quale è la loro sensibilità e partecipazione alla diffusione dei 17 temi dell'Agenda 2030.

Dalla parte del non profit

Nell'ambito delle attività di studio e promozione del bene comune, quest'anno la Facoltà ha organizzato un breve ciclo di convegni-seminari online dal titolo Dalla parte del non profit attraverso i quali intende dare spazio ed espressione a quegli attori del Terzo Settore che, durante il difficile anno della pandemia, hanno portato avanti la loro preziosa impresa sociale. Sono stati promossi 3 pomeriggi: 13 maggio "Laici e Cattolici, piccoli e grandi"; 20 maggio "Così lontano, così vicino" e il 27 maggio "Media e Supporter". Una riflessione con diversi protagonisti delle organizzazioni senza scopo di lucro insieme a giornalisti, comunicatori, imprese e media, per capire insieme cosa si può fare per non fermare la grande macchina dell'impresa sociale che tanta importanza riveste nel nostro paese e nel mondo.

L'impegno della Facoltà per celebrare Dante Alighieri

In occasione delle celebrazioni del settimo centenario della morte di Dante Alighieri, l'Università Pontificia Salesiana dedica al sommo poeta un progetto di approfondimenti multidisciplinari. La FSC, nello specifico, ha curato il progetto Un anno in divina compagnia, una serie di dodici episodi sulla vita di Dante, in cui si ripercorrono altrettanti momenti significativi della vita del Poeta.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra la FSC e la Facoltà di Filosofia, attraverso l'impegno del prof. Federico Canaccini, docente di Storia della Filosofia Medievale, che ha curato i testi, la ricerca storica e condotto la narrazione.

La nostra Facoltà, con il coordinamento dei proff. Tommaso Sardelli e Paolo Sparaci, ha curato ogni aspetto della produzione dei video (scenografia, fotografia, riprese, montaggio) con l'aiuto di studenti ed ex-allievi.

La FSC a servizio della comunicazione dell'Università

Come ultimo aspetto, ma non meno importante, ci piace sottolineare lo spirito di collaborazione e di servizio della FSC in veri aspetti comunicativi. Ricordiamo l'impegno per la realizzazione delle foto istituzioni dei docenti; la gestione del rinnovo del sito dell'Università che prevede l'unificazione dei vari siti delle Facoltà; la produzione di video promozionali; il supporto in eventi via streaming; la collaborazione costante con l'Ufficio di comunicazione dell'UPS e l'impegno di alcuni docenti FSC per la promozione dell'UPS.

Pubblicazioni della Facoltà

Di prossima uscita l'annuale testo curato dalla Facoltà e ispirato al messaggio di Papa Francesco per la 55ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali: "Vieni e vedi (Gv 1,46) Comunicare incontrando le persone dove e come sono". Il titolo del libro sarà *Sulle strade della vita. Comunicare incontrando le persone, dove e come sono* (Roma, LAS, 2021) E quel "dove e come sono" è proprio la matrice delle riflessioni che fanno parte del testo, ognuna a partire dalla disciplina specifica e dal campo di studio che le coltiva. Ma che non rimangono isolate, anzi, s'intrecciano in fecondi percorsi di lettura che fanno dell'arte, della psicologia, della sociologia, della filosofia il terreno comune, ricco e diversificato, su cui fare maturare il seme della parola comunicativa generata dall'incontro con le donne e gli uomini del nostro tempo.

L'Università: una comunità che valorizza la persona e costruisce il sapere

intervista al Ministro Maria Cristina Messa

A partire dalla Sua attuale carica di Ministro dell'Università e della Ricerca, e dal Suo particolare punto di osservazione così privilegiato, quali sono le principali sfide dell'Università, nell'identità e nella missione, alla luce delle emergenze che stiamo attraversando?

Le sfide dell'Università sono le sfide del Paese per ripartire e per crescere in competitività a livello europeo e internazionale.

Questi mesi hanno comportato sacrifici per tutti, soprattutto per i nostri studenti, e hanno pesantemente inciso nel sentimento di sentirci comunità, un termine che non uso a caso. Le università sono comunità che edificano coscienze critiche, formano donne e uomini capaci di affrontare cambiamenti e orientare il futuro. Questo lo fanno, insieme, docenti, personale tecnico, scientifico, amministrativo, studentesse e studenti. Nonostante i sacrifici e la frammentazione, in questo anno la comunità universitaria è riuscita a fare emergere il ruolo più autentico e affascinante della scienza, quello che esalta l'aspetto di solidarietà sociale.

Le comunità accademiche hanno bisogno di spazi adeguati per crescere e rafforzarsi. Stiamo intervenendo per favorire inclusione ed equità, faro per superare i gap territoriali, sociali e di genere che ancora ci sono. Dobbiamo investire sulle persone: ciò significa promuovere programmi per rafforzare non solo i profili di competenza, ma anche rafforzare le carriere dei giovani studenti e sostenere la mobilità fra le diverse istituzioni.

Far crescere le comunità significa anche mettere a sistema, in un circuito virtuoso, l'esistente, condividendone risorse e infrastrutture. Gli investimenti, da soli, non sono sufficienti: per essere davvero efficaci serve modificare il sistema delle regole. Vogliamo avviare una stagione delle riforme che consenta, da un lato, di riconoscere l'unicità e la specificità del mondo universitario e della ricerca e, dall'altro, di operare con maggiore agilità per essere attrattivi e affidabili.

Le relazioni tra le Università italiane e le Università Pontificie hanno registrato una crescente collaborazione e sinergia. Quale apporto formativo e culturale possono offrire a suo avviso le Università e Istituzioni Pontificie presenti a Roma?

Possono contribuire a valorizzare il ruolo della persona nella costruzione del sapere, oltre che nell'accompagnare i giovani verso un impegno etico che consenta loro di essere sempre più cittadini attivi, presenti e partecipi nelle proprie comunità, all'interno della pubblica amministrazione cui sono affidate le maggiori sfide per il rilancio e il futuro del Paese. La particolare attenzione verso le discipline umanistiche va al di là dell'interesse vocazionale degli atenei e restituisce un più solido percorso formativo e una maggiore attenzione all'edificazione della persona.

Il nostro sistema universitario nazionale è riconosciuto e apprezzato a livello internazionale ma, terminati gli studi in Italia, sono ancora molti numerosi i laureati che continuano la ricerca in altri Paesi. Cosa può fare l'Università per trattenerli o richiamare i nostri migliori ricercatori?

Non solo dobbiamo lavorare per correggere le criticità che rendono difficile, oggi, consentire un ritorno dei ricercatori italiani all'estero, ma anche attrarre ricercatori e docenti stranieri che vorrebbero trascorrere un periodo professionale e di vita in Italia.

Per incentivare una circolazione di persone e di saperi dobbiamo semplificare per fare in modo che gli atenei che vorrebbero investire in questo ma che si trovano di fronte percorsi burocratici tortuosi non gettino la spugna. Dobbiamo anche rendere più aperto e libero il sistema, partendo anche da "piccoli" aspetti come l'utilizzo della lingua inglese nei bandi. Data la centralità dell'arte e della cultura nel potenziale attrattivo del nostro Paese, dobbiamo intervenire per dare maggiore spazio alle accademie, ai conservatori, creando un ponte



tra queste istituzioni e le università per attrarre capitale umano dall'estero.

Nel Recovery Plan sono diversi gli strumenti e le misure previste per sostenere i giovani, e le donne, nella ricerca. Accanto alle risorse e agli investimenti, importante sarà riuscire a definire in modo più chiaro il percorso di chi vuol fare ricerca, un percorso lungo e negli ultimi anni anche imprevedibile. Per richiamare chi vive all'estero deve essere certo il percorso professionale, il che non significa assicurare a chiunque di riuscire a fare carriera.

Donne e Università. In Italia abbiamo percentuali molto alte di laureate impegnate – con ottimi risultati – nel campo della formazione e della ricerca. Ci sono rilevanti esempi di donne che in ambito accademico ricoprono ruoli importanti: Lei ad esempio è stata Rettore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, La Sapienza ha oggi una Rettrice, e anche la prof.ssa Maria Chiara Carrozza, nuovo Presidente del CNR, è stata Rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Accanto a questi esempi, restano però ancora molte le difficoltà nel raggiungere ruoli dirigenziali. Quali strumenti mettere in campo?

Il divario di genere nel mondo scientifico, in realtà, non è un tema che riguarda solo i ruoli dirigenziali, ma è una questione che tocca trasversalmente l'intero settore. Secondo i dati più recenti, nell'università italiana le donne rappresentano il 55% degli iscritti,

mentre nei corsi di laurea STEM (scienze, tecnologia, ingegneria, matematica), quelli a maggior crescita occupazionale, si fermano al 37%. Sebbene proprio nelle discipline STEM le ragazze conseguano il titolo con un voto più elevato (103,6) e nei tempi rispetto ai ragazzi (101,6), completando in corso gli studi (46%), sembrano non essere riconosciute dal mercato del lavoro.

Dopo cinque anni dalla laurea, il tasso di occupazione degli uomini laureati nei corsi STEM (92%) è più elevato di quello delle donne (85%), a fronte di un tasso di occupazione generale dei laureati in queste discipline dell'89%.

Dobbiamo affrontare il tema ragionando sul breve, sul medio e sul lungo termine.

Il risultato a lungo termine lo otterremo agendo sull'aspetto culturale, sin da bambini, agendo sulla scuola, sull'orientamento, sulla famiglia: anche se i risultati si vedranno tra 20 anni bisogna partire.

A medio termine, dobbiamo usare tutti gli strumenti per orientare gli studenti delle scuole superiori e per agevolare anche in termini economici, e non solo di carriera, le ragazze a iscriversi ai corsi STEM. Sono misure che abbiamo già messo in atto e su cui dedichiamo fondi anche del Recovery Plan; ogni ateneo fa la propria parte, dovremmo cercare di renderle più forti mettendole a sistema.

A breve termine bisogna agire su progetti di governance del lavoro, cercando da un lato di mettere a disposizione fondi per la riconversione delle competenze di chi già lavora e magari favorendo le donne in questo senso e dall'altro agevolando le donne in posizioni di governance, a parità di merito.

Cosa si può fare per creare percorsi stabili tra scuola superiore e Università, da offrire ai giovani che si diplomano e si avviano al mondo dell'università?

Il primo passo necessario è offrire ai giovani strumenti di orientamento che possano davvero supportarli nella fase di scelta cruciale per il proprio futuro. E questo credo si debba fare sempre di più e sempre meglio in collaborazione con il privato, con coloro che immaginano oggi i lavori di domani; lo dobbiamo fare con loro per individuare le conoscenze, le competenze e le abilità che serviranno e, sulla base di queste, pianificare oggi i percorsi formativi.

Un messaggio particolare per la comunità accademica dell'Università Pontificia Salesiana?

L'augurio di continuare a proporre percorsi in grado di integrare "Testa, Cuore e Mani" di studenti, ricercatori e professori, per fornire alla nostra "Next Generation" spazi sempre più adeguati per una migliore cultura a servizio del Paese che metta al centro il valore delle persone e delle comunità.



Comunità educante: un'alleanza tra giovani, famiglie e istituzioni

intervista al prof. Marco Rossi-Doria,
Presidente dell'Impresa sociale Con I Bambini

I numeri dell'abbandono scolastico sono in crescita. Che ruolo ha avuto la pandemia nell'amplificazione delle disuguaglianze?

Prima della pandemia i segnali erano già inquietanti e mostravano un aumento del fallimento formativo. La pandemia, però, ha sicuramente aggravato alcune grandi criticità educative dell'Italia: povertà minorile, soprattutto nel Mezzogiorno, nelle periferie urbane e in aree interne e dispersione scolastica e fallimento formativo. Le evidenze empiriche che ci giungono dalle scuole ci presentano

difficoltà sempre maggiori per bambini con disabilità, migranti di prima generazione che vivono quartieri e territori poveri, gravate dall'incertezza del lavoro dei genitori. Altri indizi provengono dal Terzo Settore e dalle prefetture che, per la prima volta, hanno iniziato a segnalare minori soli in giro per le strade delle città. Queste situazioni sono peggiorate con la pandemia, ma sappiamo che prima del Covid avevamo già 1 milione e 200mila bambini in condizioni di povertà assoluta (i numeri sono triplicati in 10 anni), ora sono oltre 2 milioni in povertà relativa.

Chi si dovrebbe occupare del contrasto alle povertà? Quali strumenti mettere in atto per arginare questi fenomeni?

Ritengo che il contrasto della povertà educativa minorile sia un tema che deve interessare tutta la comunità educante: famiglia,



scuola, istituzioni nazionali, regionali e locali e organismi internazionali. Per fare questo c'è bisogno di un patto sempre più strutturato tra istituzioni locali, il mondo della scuola e il terzo settore, ovunque. Nel corso degli anni il dibattito e la consapevolezza attorno a questi problemi è aumentata, è cresciuta anche una certa sensibilità sociale e la percezione dei cittadini rispetto all'importanza di una comunità educante. L'Impresa sociale Con I Bambini, grazie al Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, in pochi anni è riuscita a dare sostegno a circa 500mila bambini e relative famiglie e ha sostenuto l'azione di 6600 organizzazioni che stanno operando con approcci innovativi, integrati tra pubblico e privato. Una risposta concreta a un fenomeno sempre crescente che deve consolidarsi e mettere al centro i ragazzi e le loro famiglie con risorse e finanziamenti mirati – europei e italiani – indirizzati alle comunità educanti.

Papa Francesco ha lanciato il “patto educativo”. Come si potrebbe declinare in impegni concreti a livello internazionale e locale?

A livello internazionale si traducono nel rispetto per la generazione che viene dopo, in una prospettiva di riequilibrare la salute

del nostro Pianeta, puntando su economia circolare ed ecosostenibile, lasciando un mondo migliore di come lo abbiamo ereditato. Dobbiamo lavorare per la tutela dell'ecosistema e della biosfera. Questa inversione ha bisogno di un “patto educativo” appunto, legando l'educazione all'ecologia e alla salvaguardia del Creato, alla sostenibilità e alle uguaglianze.

In ambito locale, questo patto ha bisogno di cooperazione a livello politico: richiede un riconoscimento reciproco tra chi opera a scuola e chi fuori in ogni territorio in cui si agisce, insieme, impiegando in modo ottimale le risorse a disposizione, evitando eccessi burocratici, facilitando i processi per il bene delle nuove generazioni, perché l'interesse prioritario da perseguire è lo sviluppo e la crescita dei ragazzi.

Prima si riusciva a superare la condizione di “ereditarietà” che la povertà (e la povertà educativa) portava con sé, grazie al cosid-

detto “ascensore sociale”: nonostante si provenisse da famiglie povere o da genitori che non avevano studiato, i figli avevano il desiderio di cambiare la loro condizione. Ora sembra più difficile. Cos'è cambiato?

I dati ci dicono che rispetto ad altri Paesi stiamo assistendo a un blocco della mobilità sociale. Negli anni '70 la scuola aveva un grande ruolo in termini di mobilità sociale, una potenzialità della società italiana che ha conosciuto, per ragioni complesse, un progressivo rallentamento purtroppo. La pandemia ha aggravato la situazione ma è una crisi sorta molto tempo prima. Però, come tutte le crisi, è un'occasione per riprendere con più determinazione un ritorno a un sistema capace di favorire maggiore eguaglianza sociale, attraverso comunità educanti in grado di contribuire a realizzare le scelte di vita dei giovani che partono in svantaggio.

Lei ha avuto una formazione anche salesiana. Oggi quel modello educativo è ancora di ispirazione per realizzare una società che sia “comunità educante”?

Il modello salesiano è dinamico in quanto è capace di apprendere, trasformarsi continuamente perché cambia con i ragazzi, in relazione costante con le famiglie e le società. In realtà, ha sempre messo al centro la “comunità educante” guardando alle persone, mai come destinatari di dispositivi educativi, ma come protagonisti delle proprie scelte e della propria vita, in una prospettiva di formazione integrale.

Il Sapere in continuo sviluppo

Marcello Sardelli, Direttore della Biblioteca Don Bosco



La prima esigenza è stata quella di riorganizzare alcune attività per venire incontro alle misure di contenimento della diffusione del virus Covid-19. Occorre anche sottolineare che alcuni dipendenti della biblioteca continuano a lavorare in modalità agile – attività che ha avuto inizio con il primo DPCM dell’8 marzo 2020 – e che lo scorso dicembre è venuta a mancare la dott.ssa Tiziana Morelli catalogatrice di grande professionalità e presente in Istituto sin dal 1991.

Per facilitare l’accesso ai servizi è stato redatto un nuovo regolamento disponibile sul sito nel rispetto delle indicazioni provenienti dalla *governance* dell’Università e dalle autorità sanita-

rie. Gli ingressi sono stati contingentati in due fasce di orario suddivise in mattina e pomeriggio e grazie alla preziosa collaborazione del Centro Servizi Informatici e Telematici dell’Università è stata predisposta un’applicazione di prenotazione degli ingressi online e di restituzione dei libri presi in prestito tramite autenticazione con credenziali universitarie. L’applicazione è stata attivata sin dal 1° settembre 2020 e fino ad oggi le prenotazioni effettuate sono state 4.721. L’andamento delle prenotazioni con incrementi o decrementi segue l’evolversi della situazione sanitaria a causa del passaggio della Regione Lazio dalla fascia gialla ad arancione o rossa; è necessario evidenziare che la biblioteca ha mantenuto i servizi attivi anche in zona rossa.

All’interno delle nuove Norme per la Biblioteca anche i servizi di prestito e consultazione in sala hanno avuto delle importanti modifiche poiché le richieste vanno inoltrate per posta elettronica. Si rileva l’ottimo funzionamento di tale prassi che permette una maggiore attenzione alle richieste che gli utenti inviano e all’organizzazione dei diversi flussi di lavoro da parte del perso-

nale. Sono stati richiesti in prestito 2.930 libri mentre le richieste di libri e riviste per la consultazione in sala totalizzano ben 2.050 oggetti. I libri che rientrano dal prestito sono messi in quarantena per 72 ore in buste di propilene nel rispetto dei protocolli sanitari validi per i luoghi della cultura quali musei, biblioteche e archivi. Per agevolare il cambiamento è stato pubblicato sul sito della biblioteca un tutorial che illustra con foto a colori e brevi didascalie la diversa fruizione dei servizi e il corretto uso dei sistemi di protezione personale e di igiene delle mani. I tavoli di studio presenti nelle due sale di lettura del primo e del secondo piano così come quelli dei seminari del terzo piano sono stati numerati ed etichettati con segnaletica di distanziamento.

Grazie ad un fondo di 10 mila euro messo a disposizione dal Rettore a favore degli studenti le diverse Facoltà hanno potuto acquistare 130 libri in formato digitale. I libri digitali sono consultabili sulla piattaforma Torrossa di Casalini Libri, società toscana che sin dal 1958 offre servizi alle biblioteche di tutto il mondo. Con Torrossa è possibile leggere i libri direttamente online, scaricarli e/o salvarli all'interno della cartella documenti, organizzare le citazioni bibliografiche, creare un proprio profilo utente per la gestione di una libreria personalizzata. La piattaforma è presente sul menù a sinistra

del catalogo della biblioteca ed è facilmente accessibile sia in sede che da casa mediante la virtualizzazione. Ben 50 di questi libri digitali sono stati catalogati anche all'interno del catalogo online della biblioteca per facilitarne la ricerca. Un tutorial aiuta gli utenti all'uso della piattaforma Torrossa. Sempre sul sito della biblioteca sono stati pubblicati tutorial su EBSCOhost, MyEBSCO, virtualizzazione e sulla consultazione della Wiley Encyclopedia of personality and individual differences.

In questo periodo di pandemia la biblioteca ha potuto sperimentare dal vivo una delle leggi fondamentali di Ranganathan: "la biblioteca è un organismo in crescita e che si sviluppa". Come dipendenti della biblioteca siamo stati invitati a modificare i nostri comportamenti abituali come passare dal lavoro in presenza a quello agile o viceversa. La collaborazione tra noi ci ha aiutato a saper gestire il cambiamento anche in situazioni di precarietà. E anche durante il *lockdown* più rigido il personale ha continuato a lavorare - se pur in modalità di lavoro agile - agli acquisti di monografie e di periodici, alla catalogazione, al controllo del catalogo elettronico e a quello della collezione libraria in generale. La biblioteca ringrazia i suoi utenti che hanno dimostrato di saper accettare il cambiamento con il rispetto dei protocolli e delle nuove normative.





DONA
IL TUO
5X MILLE
CF 97536950583



IL
MIO
FUTURO
E' ORA



**Università
Pontificia
Salesiana**

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma
Tel: 06.87290229 - www.unisal.it
comunicazioneviluppo@unisal.it

